

Segue dalla prima

La verifica? «Hanno verificato che continuano ad essere in disaccordo su tutto» chiosa ironicamente Pierluigi Castagnetti.

Ciò che piace ai centristi e ad An non va bene alla Lega e viceversa. Se An canta vittoria per avere incassato la cabina di regia guidata da Fini (che, almeno sulla carta, commissaria Tremonti), la Lega non manda giù il rospo facilmente: «Mettere una tutela a Tremonti che ha operato bene - tuona il capogruppo Alessandro Cé - non ci sembra una soluzione ai problemi». E soprattutto, «non ci convince e non accetteremo mai un progetto di riforma di devolution con inserimento in concetto di interesse nazionale». Non è finita: «Le pensioni di anzianità non si devono toccare». Tre schiaffi a stretto giro di posta, accompagnati dalla secchiata d'acqua gelata che il vicepresidente leghista del Senato Roberto Calderoli, si affrettava a gettare sull'accordo di carta: «Lunedì pomeriggio verrà sottoposto alla valutazione della segreteria politica della Lega ma personalmente vedo grosse difficoltà sia per la valutazione, sia per l'eventuale approvazione». Il portavoce di An, Mario Landolfi pensa bene di rinfacciare che, semmai qualcosa manca nel documento, è «un esplicito riferimento ai poteri di Roma capitale». Così ognuno resta sulle sue. In tutto questo giro anche l'Udc ha qualcosa da recriminare visto che al banchetto dei contentini non ha partecipato. Luca Volonté, ancora sotto choc per l'exploit del premier a Bruxelles, mette nel piatto il fatto di essere non «un inquilino, un ospite o un clandestino» ma uno dei «comproprietari», della casa: «Certamente - afferma - sarà necessaria una verifica molto più approfondita dopo il semestre europeo». Il documento però piace all'Udc (lunedì prossimo lo valuterà formalmente nell'Ufficio politico): «C'è il riferimento esplicito al principio di "unitarietà dell'ordinamento giuridico della nazione" che cosa significa se non «interesse nazionale»? È quanto gli basta nella sua guerra ormai permanente con la Lega su Titolo V della Costituzione e devolution.

Il documento che il premier ha tirato fuori dal cilindro è realtà uno striminzito elenco di enunciazioni che dovranno essere verificate una ad una. Sia quelle che vanno sotto la dizione di «assetto e priorità politiche», sia quelle che vanno sotto la dizione «riforme». Del primo gruppo fa parte l'istituzione di un «Consiglio di coalizione» per «garantire collegialità nell'azione di governo» e l'attribuzione a Gianfranco Fini di un ruolo di «coordinamento e integrazione delle politiche sociali, produttive, economiche». Di fatto, una cabina di regia, guidata da Fini, che dovrà impostare Dpef e finanziaria, riequilibrando il potere assoluto di Tremonti. An spera così di spostare l'asse degli interventi concreti, come spiega Landolfi, su «famiglia, Sud,

“ Un programma che concede qualcosa a tutti: devolution nello Stato unitario, rafforzamento della presidenza del Consiglio ”



An: manca Roma capitale Udc: servirà una verifica più approfondita una volta concluso il semestre italiano ”

Più poteri a Fini, attacco alle pensioni

Nella verifica Tremonti messo sotto tutela. I sindacati uniti: sulla previdenza sarà sciopero



Gianfranco Fini, Rocco Buttiglione e Silvio Berlusconi discutono al termine del vertice di ieri con la Commissione europea

Le interviste coraggiose

Ecco le domande più dure rivolte al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, intervistato da *Panorama* alla vigilia del semestre italiano in Europa.

Se consente, è davvero una novità che un uomo del fare come Silvio Berlusconi sia diventato paladino della mediazione. Come lo spiega?

La sua sarà una mediazione solitaria?

È confermata la firma a Roma?

Come si augura che sia ricordato, una volta giunto al termine, il semestre italiano di presidenza Ue?

Tino Oldani
Panorama
10 luglio 2003

sicurezza» con l'obiettivo di riacquistare credibilità presso il suo elettorato. Ma da una parte ci sarà da verificare se la cabina di regia non diventi in realtà, come pronostica il diessino Pier Luigi Bersani, «un campo dove ci sono i giocatori ma manca la palla». Insomma, se il nuovo incarico di Fini non sia solo fumo e niente arrosto (non a caso Berlusconi ha fatto sapere che alla fattura del documento ha collaborato attivamente Tremonti in persona). Dall'altra parte, se le priorità indicate per la prossima finanziaria (rilancio dell'economia, investimenti per attuare il Patto per l'Italia, per la sicurezza, contro l'immigrazione clandestina, per la riforma delle pensioni, pluralismo nell'informazione, realizzazione delle grandi opere...) non siano solo vuote enunciazioni. Sono infatti precedute da poche ma significative parole: «Compatibilmente con i vincoli di finanza pubblica definiti nel patto di stabilità e di crescita». In realtà a Tremonti potrebbe bastare questa frase per tutelarsi dall'assalto dei singoli ministri che battono cassa. Quanto alla riforma delle pensioni tutti e tre i leader sindacali di Cgil, Cisl, Uil ieri a Bergamo si sono trovati d'accordo nel dire: «Se ci sono interventi sulle pensioni scioperiamo».

Alla voce riforme, l'idea nuova contenuta nel documento è quella di mettere tutti insieme, in un unico disegno di legge costituzionale, i provvedimenti che riguardano Senato delle regioni, Corte Costituzionale federale (l'ha chiesta a gran voce Bossi), devolution, rafforzamento della forma di governo (leggi premiate, è uno dei capisaldi del progetto complessivo di Berlusconi; al Senato i suoi sono già pronti in commissione a incardinare un ddl che attribuisce al premier potere di scioglimento delle Camere, poteri di nomina e revoca dei ministri; il presidente forzista della commissione, Andrea Pastore, ritiene che nella prima metà di ottobre il ddl potrebbe essere approvato a Palazzo Madama), riforma dell'ordinamento giudiziario e del Codice di procedura penale (il progetto finale è quello di passare dalla separazione delle funzioni alla separazione delle carriere; Berlusconi ieri ha annunciato che dalla prossima settimana il ddl sull'attuazione dell'art. 111 della Costituzione sul giusto processo sarà sul tavolo del ministro Castelli, e Castelli ha confermato). Tutto il pacchetto, è scritto nel documento, «nel rispetto dei principi fondamentali di unitarietà dell'ordinamento giuridico della Nazione». Ed è questo che ha scatenato di nuovo i contrasti. Oltre al fatto che ogni voce fluttua nell'indeterminatezza, mancando una precisa calendarizzazione. La «quadra», come la chiama Bossi, del pacchetto delle riforme costituzionali, la si potrà trovare solo se il riferimento all'interesse nazionale scomparirà, e secondo An e Udc, se troverà posto da qualche parte. È l'ultima foglia di fico per Fini e Follini. Non sono disposti a gettarla.

Luana Benini

la scheda

Il testo «faxato» dal premier

Si intitola «Agenda di governo - Semestre Luglio 2003-Dicembre 2003» la proposta del Presidente del Consiglio agli alleati della Cdl per un'intesa sulla verifica.

Eccone il testo integrale. Agenda: L'agenda di governo per il «Semestre italiano» si concentra su due punti essenziali: assetto e priorità politiche; riforme.

Assetto e priorità politiche. Per garantire la collegialità nell'azione di governo - prosegue il documento - è istituito il Consiglio di coalizione.

Al vice presidente del Consiglio, Gianfranco Fini,

viene attribuito l'incarico per il coordinamento e l'integrazione delle politiche sociali, produttive ed economiche.

In coerenza con questo assetto la prossima legge finanziaria sarà preparata, presentata alle parti sociali, votata nei termini che seguono: a) Dpef entro metà luglio; b) nel Dpef saranno tracciati lo schema della prossima legge finanziaria e le prospettive di sviluppo del Paese; c) compatibilmente con i vincoli di finanza pubblica definiti nel «patto di stabilità e crescita», la prossima finanziaria conterrà interventi: per il rilancio dell'economia in tutto il territorio nazionale con investimenti pubblici, ricerca e politiche per la competitività. Per il rilancio del dialogo sociale mirato alla verifica del raggiungimento degli obiettivi del Patto per l'Italia. Per maggiori investimenti nella sicurezza e contro l'immigrazione clandestina. Per garanzia e protezione sociale, inclusa una riforma del sistema previdenziale volta a sostenere la famiglia e la sanità pubblica. Per la riforma dell'Authority per il pluralismo dell'informazione per garanzia dell'informazione e dell'

risparmio.

Graduale avvio della riforma della scuola per la realizzazione delle grandi opere e del sistema delle infrastrutture.

«In particolare - sottolinea il documento - la prossima finanziaria sarà articolata e discussa in forme rispettose delle tradizionali prerogative parlamentari ma insieme coerenti con la necessaria incisività dell'azione dell'esecutivo e con la straordinarietà del semestre italiano di presidenza».

Quanto al secondo capitolo, quello delle Riforme: a) verrà presentato e votato in Parlamento un ddl di modifica costituzionale che, nel rispetto dei principi fondamentali di unitarietà dell'ordinamento giuridico della nazione, comprenderà il Senato delle Regioni, la Corte costituzionale federale, la devolution, il rafforzamento della forma di governo. b) verrà presentata e votata in Parlamento la riforma dell'ordinamento giudiziario e del codice di procedura penale per garantire il giusto processo e la certezza della pena.

La Lega mugugna, ma Bossi (per ora) rassicura

Non piace la tutela di Fini su Tremonti, né la devolution realizzata coi tempi della riforma costituzionale

Carlo Brambilla

MILANO Appena concluso il vertice di maggioranza in via Del Plebiscito, quasi all'alba, Umberto Bossi ha tirato giù dal letto uno dopo l'altro i suoi colonnelli di partito. Sfoggiava al cellulare un misto di malumore e d'impotenza: qualcosa aveva ottenuto, ma anche molto aveva dovuto concedere, preso in mezzo dal fuoco di sbarramento opposto da Gianfranco Fini e Rocco Buttiglione. Lui quel vertice di verifica non l'avrebbe mai voluto fare. E forse si era pure illuso che non si sarebbe mai fatto. E men che meno alla presenza di Gianni Letta, considerato dalla Lega, e già attaccato dalla *Padania* come il vero mediatore «degli interessi del Palazzo», il più vicino ai centristi «democristiani». Probabilmente ringhiava al telefono la sostanza del paradosso politico in cui si era ficcato: ora toccava a lui trovare la «quadra» della «quadra» proposta da Berlusconi e Letta. Qualche calcolo deve essergli sembrato completamente sbagliato. Tanto per cominciare la famosa cena di Arcore con Tremonti e Berlusconi non si è rivelata così risolutiva, col risultato che il ministro dell'Econo-

mia è stato comunque imbalsamato nella «cabina di regia», dopo che lui aveva comunque già promesso una linea morbida sulle pensioni e dopo che aveva pure concesso una cambiale in bianco a Berlusconi nel nome, come si diceva una volta, della «governabilità», da leggersi nella doppia chiave europea e italiana.

Insomma Bossi lasciando il vertice già rimuginava come uscire dallo stallo, come liberare la Lega, almeno a parole, dalle pastoie delle ambiguità berlusconiane. Il pasticcio (sempre seguendo il punto di vista leghista) era già lì scritto nero su bianco sul documento supermediato da proporre ai partiti di maggioranza. E lui aveva do-

Lunedì la segreteria del partito di Bossi discuterà dell'agenda berlusconiana. Che agli occhi leghisti ha due pecche ”

L'ANGOLO DI PIONATI

La «verifica» deve ancora cominciare e già la Lega storca il naso. Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale «Panorama», di proprietà del presidente del Consiglio, così racconta: «Per Berlusconi il lavoro raddoppia. Gli impegni europei affiancano la guida del governo, che il premier intende rilanciare. E' questo il senso del documento che il premier ha mandato via fax agli alleati, per chiudere rapidamente e con successo la fase della verifica. Il

Le fatiche del premier

documento, in pratica, recupera e riorganizza molti degli impegni programmatici del centrodestra e accoglie diverse indicazioni che sono venute nelle ultime settimane dagli alleati del premier. Nel programma messo a punto da Berlusconi, anche il rafforzamento dei poteri del premier. Ora la palla passa agli alleati, che devono dare una risposta. Da An e Udc arrivano segnali positivi, la Lega per ora è più prudente».

p.oj.

vuto abbozzare, arrivando forse fino al punto di dire «sì, può anche andar bene». Magari aggiungendo e sfoderando il solito trucco di ogni trattativa controversa: «Per ora».

E sul quel «per ora» ha rimuginato a lungo coi suoi colonnelli più fidati. E proprio dalle loro dichiarazioni si può leggere in filigrana lo stato d'animo politico di Bossi che sente, dall'altra notte il guinzaglio di Berlusconi essersi improvvisamente tirato sul col-

lo. Così il capogruppo alla Camera Alessandro Cé, poi il sottosegretario Enrico Speroni e, infine, il vicepresidente del Senato e coordinatore delle segreterie leghiste, Roberto Calderoli, hanno sfoderato una serie di dichiarazioni, in un crescendo di amletici dubbi. E proprio l'ultima in ordine di tempo, quella di Calderoli, sintetizza bene il momento di difficoltà: «Vedremo come andrà a finire. Lunedì discuteremo in segreteria il documento di mag-

gioranza proposto da Berlusconi, ma in assenza di date certe e di certezza di volontà di cambiamento, la vedo dura. Se non si rispettano i patti già sottoscritti e non si vuole la devolution non si può volere neppure il federalismo. Insomma personalmente prevedo grosse difficoltà sia per la valutazione sia per l'eventuale approvazione». E chiosa: «Quello che appare immediatamente ad un primo esame sommario del documento è l'assenza di date certe,

soprattutto nel capitolo riforme, che dovrebbero rappresentare invece il dato fondamentale di quella che vorrebbe essere un'agenda. Scompare poi la devolution come progetto di legge singolo, cioè nella formula sottoscritta nell'accordo elettorale del 2001 e che, dopo le prime due approvazioni di Camera e Senato, avrebbe potuto concludere il suo iter già nell'autunno 2003. Viene ricompresa dall'agenda in un unico progetto di legge di modifica costituzionale bellissimo, sulla carta, ma che ricorda il libro dei sogni finalizzato solo a guadagnare tempo».

Insomma per Calderoli, ma «personalmente», la proposta Berlusconi è già bocciata perché non è calendarizza-

Fortissimi i dubbi sul testo Il capogruppo alla Camera Cé: manca anche il calendario ”

ta e perché l'«interesse nazionale» della riforma federalista La Loggia non è scomparso del tutto anche se diversamente formulato. In precedenza Cé aveva puntato l'indice contro la «cabina di regia»: «Non l'amiamo di certo. Mettere sotto tutela Tremonti non è certo una soluzione dei problemi. E poi diciamo chiaro che le pensioni di anzianità non si toccano». Altro passo indietro rispetto alle aperture concesse da Bossi. Speroni forse rappresenta la sintesi del problema. Ovvero che la Lega vuole ulteriori garanzie. Ha detto: «Ad un primo esame il testo di Berlusconi mi sembra positivo anche se, prima di dare un giudizio più compiuto, bisogna attendere di sapere qual è il calendario delle riforme, che non c'è». Buona «quadra» a tutti, anche perché Fini e Buttiglione dicono che è stata brillantemente trovata. In serata Bossi ammette: «Nel documento mancano effettivamente i tempi per l'attuazione delle varie riforme. Ma basta darsi una temporizzazione definita e la strada per superare i problemi si trova. Basta definire i tempi di attuazione e i due canali da seguire, la legge sulla devolution da un lato e dall'altro l'insieme delle regioni, compreso il senato federale».